

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

1

2018

Anno LIX | n.1 | Gennaio - Febbraio 2018
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

#AC150
Futuro Presente

150 anni di AC

La storia dell'associazione, dalla Società della gioventù cattolica ai giorni nostri

Il periodo storico compreso tra il 1865 e il 1900 è stato caratterizzato da un profondo fermento politico e culturale, non privo di correnti ispirate a un aperto e diffuso anticlericalismo; sempre più spesso si calpestanto i diritti della Chiesa e s'instaura una forte tensione nei rapporti tra Stato e Chiesa che segnerà tutta la seconda metà dell'Ottocento. Il programma ideologico e pratico del laicismo massonico intende fare di Roma il centro universale della scienza e del pensiero laico: creare nella città un "vaticano anticlericale" contro il Vaticano.

In tale contesto appare alla Chiesa più che mai necessario e urgente riaffermare il diritto a svolgere liberamente la propria missione e controbattere alla campagna di odio scatenata contro il Papa, i vescovi e la religione. Giovanni Acquaderni e Mario Fani, due giovani con personalità assai diverse, ma legati da una comune e profonda spiritualità, sono entrambi desiderosi di alimentare il risveglio religioso e per perseguire quest'obiettivo fondano due circoli giovanili di carattere spiccatamente religioso e non politico. Acquaderni dà avvio al Circolo San Petronio a Bologna mentre Fani fonda il Circolo Santa Rosa a Viterbo. Incontrandosi a Bologna in casa Malvezzi, nel corso dei primi mesi del 1867, comin-

ciano a confrontarsi sulla necessità di promuovere un'associazione per la generazione adolescenziale, circuita da tante distrazioni e tentazioni. I due decidono di unire i loro sforzi e di collegare i centri giovanili fondando la Società della gioventù cattolica, con finalità principalmente apostolico-educative.

Il programma della Società, redatto dal padre gesuita Luigi Pincelli, viene diffuso il 4 gennaio 1868, mentre pochi giorni dopo vengono distribuite le cariche nel Consiglio superiore, "vincolo di tutti i circoli", e Giovanni Acquaderni assume la carica di primo presidente della Società, ricoprendola per poco più di un decennio. A fondamento della spiritualità dei giovani soci troviamo: la partecipazione alla vita della Chiesa (sentire *cum ecclesia*), lo studio della religione per saper dare conto di ciò in cui si crede, la testimonianza di vita cristiana, l'amore e la carità verso il prossimo, lo spirito di penitenza e di mortificazione di se stessi a favore dei fratelli. Tutto questo si traduce nel motto proposto da padre Pincelli "preghiera, azione, sacrificio" che sarà ricamato sugli standard associativi.

Nel 1905 papa Pio X, con l'enciclica "Il fermo proposito", promuove "l'istituzione e lo sviluppo dell'Azione Cattolica".

Nel 1923 si procederà a ristrutturare l'associazione, che vedrà nascere 4 sezioni: la Federazione italiana uomini cattolici, la Società gioventù cattolica italiana, la Federazione universitari cattolici italiani, l'Unione femminile cattolica italiana.

Negli anni '70, poi, l'associazione si strutturerà nel modo in cui la conosciamo oggi.

...e oggi?

A tutti i presidenti parrocchiali, gli educatori, i responsabili associativi, gli assistenti è capitato, almeno una volta nella vita, di sentirsi chiedere: "Perché dovrei aderire all'Azione Cattolica?". Ognuno può dare la sua risposta, la mia è che non c'è un solo "perché", ma addirittura quattro!

1 - Si aderisce all'AC perché è un modo speciale di vivere la Chiesa e di farne esperienza. Nell'AC si tocca con mano la bellezza del lavoro fatto insieme, preti e laici, giovani e adulti, uomini e donne, ognuno con un proprio dono da portare, nessuno più im-



Gruppo di origine della Società della Gioventù Cattolica

Dott. S. Acquaderni - Avv. S. Blotoni - Dr. Luigi Scavallotti - Dr. Ugo Flandoli
Franc. Cioffredi - Modeno - Msa. Fr. Rusconi - Conte Marco Ewald - L. Lugo



Giovanni Acquaderni e Mario Fani

portante degli altri. Non ci sono i primi e gli ultimi, quelli che giocano titolari e quelli che stanno in panchina.

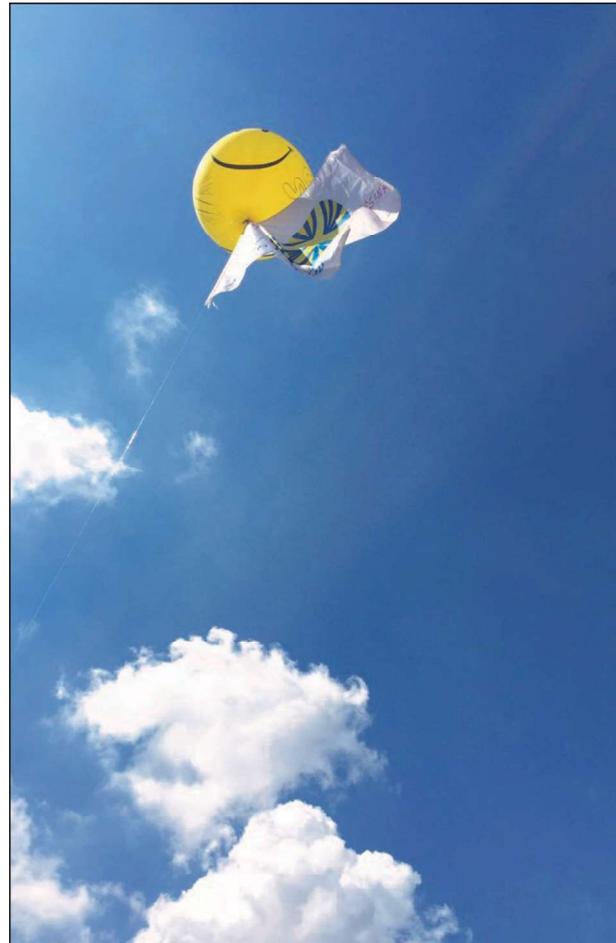
2 - Si sceglie l'AC per allenarsi alla responsabilità. Sì, ho usato proprio questa parola, che ormai è politicamente scorretta perché sinonimo di fatica, rinunce, sacrifici... e invece la responsabilità è ben altro, è allenamento a non pensare solo a se stessi, ma a preoccuparsi di tutti, è capacità di fare delle scelte, è imparare a fare gioco di squadra valorizzando le capacità di ognuno.

3 - È una casa dove riposarsi quando si è stanchi. Tutti viviamo vite al massimo, in un mondo che vuole sempre qualcosa da noi: tempo, energie, denaro, forza lavoro. Nel nostro tempo è vietato apparire stanchi, bisogna sempre essere al top. Nell'AC invece, proprio perché si è insieme ad altri, ci si può anche permettere di essere fragili, di avere dei dubbi, di sentire la stanchezza, perché ci sarà sempre qualcuno che ti darà una mano, che farà le cose anche per te, che ti farà sentire utile anche quando ti sembra di non aver niente da dare.

4 - È una scuola permanente di laicità, ovvero della capacità di avere a cuore tutte le realtà, non solo quelle parrocchiali. Essere di AC ti aiuta ad avere la consapevolezza che il tuo impegno e le tue scelte non possono mancare se vogliamo costruire il Regno di Dio. Ognuno di noi fa la differenza in questo mondo, ognuno di noi fa la differenza nella sua città, nella sua scuola, nel suo luogo di lavoro, nel suo quartiere. E dentro l'AC impariamo ad amare appassionatamente questo mondo, pur con tutte le sue imperfezioni e le situazioni di male e di peccato dalle quali è attraversato.

Un amore antico e sempre nuovo

Aderire all'AC significa rinnovare il nostro sì a una scelta di vita cristiana permanente, non legata all'età o alla passione del primo istante, o a una stagione della vita, ma che dura per sempre. Per noi



l'amore ha la dimensione dell'eternità e il nostro si deve essere rinnovato ogni anno, ogni giorno, ogni 8 dicembre. Papa Francesco il 30 aprile, in piazza San Pietro, ci ha consegnato bellissime parole, che abbiamo ricordato più volte in quest'anno associativo e so che non gli dispiacerà se chiudo questo articolo con una citazione non sua, ma di Paolo VI, un papa che ha amato tantissimo l'Azione Cattolica e che mi è molto caro: "Amate la vostra gloriosa e sempre viva Società della gioventù di Azione Cattolica. È antica, non vecchia; ha percorso un secolo di magnifica attività, sia pronta a percorrerne un altro con non minore vivacità di spirito e fecondità di opere. Tocca a noi 'rilanciarla', come si dice: con nuove forme, nuovi metodi, nuove iniziative, ma con l'anima di sempre, improntata alla formula d'inesauribile significato della preghiera, dell'azione, del sacrificio" (Paolo VI, all'Azione Cattolica, 1967).

L'adesione dunque è un atto di amore per questa lunga storia ricca di volti, di gesti, di scelte che hanno cambiato per sempre la vita della Chiesa e del nostro Paese.

Donatella Broccoli Conti

#AC150 Futuro Presente



DOMENICA 11 MARZO 2018
CASTEL SAN PIETRO TERME

150SPECIAL!

ASSEMBLEA DIOCESANA AC BOLOGNA

CINEMA
TEATRO
JOLLY
VIA
MATTEOTTI 99

9:00 ACCOGLIENZA
9:30 PREGHIERA INIZIALE

10:00 "FACCIAMO LUCE": IN DIALOGO CON...
MONS. MATTEO ZUPPI, ARCIVESCOVO BOLOGNA
MATTEO TRUFFELLI, PRESIDENTE NAZIONALE ACI
STELLA MORRA, TEOLOGA

11:40 VIDEO 150 ANNI DI AC A BOLOGNA

12:00 SANTA MESSA

13:30 PRANZO

15:00 "LUCE DEI MIEI OCCHI": ATTIVITÀ
DI GRUPPO SULL'ADESIONE ALL'AC

NEL CORSO DELLA GIORNATA I BAMBINI SARANNO
COINVOLTI IN ALCUNI GIOCHI A TEMA CON I 150 ANNI
DELL'AC NELLE SALE PARROCCHIALI ACQUADERNI



PRANZO (PRENOTA ENTRO MERCOLEDÌ 7/03 A SEGRETERIA.ACI.BO@GMAIL.COM - 051 239832)
ADULTI: 15€; GIOVANI 14-30 ANNI: 10€;
FANCIULLI E RAGAZZI 3-14 ANNI: 8€; BAMBINI 0-3 ANNI: GRATIS

Nessuno si salva da solo

La proposta per il 2018

“Lo stare insieme è nello stesso tempo per noi essere liberi come nella solitudine, essere contenti come in compagnia” (Charlotte Brontë, Jane Eyre, 1847).

“Insieme” è la parola chiave e allo stesso tempo l’ordito su cui il Laboratorio della formazione andrà a tessere la sua proposta per il 2018.

Al di là dell’individualità delle nostre singole persone, c’è un collegamento, un rapporto d’interdipendenza con gli altri esseri umani vicini e lontani. Questa relazione unisce, in modo più o meno profondo, gli aspetti intellettuali e materiali delle nostre vite. Essa merita di essere indagata e conosciuta in alcuni suoi aspetti e livelli.

Il punto di partenza, che potrebbe apparire paradossale, sarà la solitudine. Condizione costitutiva di ognuno di noi in quanto individui: a volte desiderata o ricercata come motivo di pace o intimità, ma più spesso sofferta in mancanza di affetti, sostegno e conforto. “Insieme” non è solo una risposta alla solitudine, ma anche un valore in sé. La persona che sa stare da sola e fare i conti con le proprie fragilità, sa costruire nuove relazioni e viceversa.

Proseguendo, esploreremo l’espressione più intima dell’essere insieme: la coppia. Ci metteremo in viaggio, seguendo quello sguardo intenso dell’uno verso l’altro che lega inizialmente i due innamorati come se fossero una sola persona. Lo seguiremo mentre diviene maturo e, volgendosi lentamente al mondo, scopre che l’altro non è più un tutt’uno con me. Con le sue necessità, i suoi desideri, i suoi bisogni, le sue debolezze, che a volte fanno paura.

È allora che il rapporto matura, divenendo capaci di rispettare l’alterità e concedendosi reciprocamente spazi di libertà.

Ci sposteremo quindi sulla città, luogo per eccellenza del vivere insieme. Parleremo di città solidale, della responsabilità di ciascun cittadino e d’integrazione. Porteremo alla luce le idee e gli esempi di persone che s’impegnano a costruire una città a portata di tutti, evitando che diventi luogo di chiusura e di solitudine.

Nelle città è affiorato, e ora si manifesta con più forza, il difficile rapporto con il diverso da sé. Quando parla un’altra lingua, si veste in modo differente e porta con sé i valori di una cultura diversa. Indagheremo questo confronto, dal momento dell’accoglienza a quello della convivenza, che costringe ognuno di noi a chiedersi chi siamo e quale sia la nostra vera identità, fino ad aprirsi e consentire quelle alterazioni che continuamente si producono nel tessuto sociale, con lo “straniero” del quale nessuna città può fare a meno.

La comunità cristiana sarà l’approdo e la conclusione di questo itinerario. È Cristo che ha rivelato l’altro come un dono di Dio a ciascuno di noi. L’altro è il fratello: in esso si rivela il Padre. La comunità è allora il luogo dove le nostre identità possono aprirsi, arrivando a impegnare le loro profondità personali fino alla piena Comunione.

Andrea Simoni

 **Costruttori di ponti**
 La città è di tutti
 Tavola rotonda con Ilaria Agostini, Sandro Stanzani, Matteo Marabini e Fabrizio Passarini
 15 FEBBRAIO

 **Un futuro a colori**
 L’integrazione dei nuovi cittadini
 relatori: Francesca Tiberio e Giacomo Rossi
 21 FEBBRAIO

 **Dove due o tre...**
 Una Comunità che salva
 relatore: Padre Marcello Matté
 1 MARZO

INIZIO SERATE
h 21:00

PARROCCHIA DI SANTA RITA
 via Massarenti, 418 - 40138 Bologna
 Ai partecipanti verrà chiesto un contributo di 10€ a persona

Costruiamo la pace

Ragazzi cattolici e islamici, assieme agli adulti, hanno partecipato alla festa del 21 gennaio a Castenaso.

“Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra!” È in questo modo che si apre il messaggio del Papa per la Giornata della pace, un augurio rivolto a tutti. È quasi contraddittorio, rispetto al tempo in cui viviamo, parlare di pace.

Il contesto in cui siamo tende a evidenziare ciò che ci separa gli uni dagli altri, ciò che ci mette in conflitto e non c’invita a trovare una linea comune, un modo per vivere bene insieme. Invece sarebbe bello pensare a un mondo dove ognuno possa sentirsi sé stesso e dove la diversità non venga vista come una minaccia ma come una grande ricchezza, uno stimolo in più per crescere. Solo in questo modo sarebbe possibile costruire una “casa comune” dove vivere insieme.

Proprio su quest’ultima tematica si è svolta la “Festa della pace” il 21 gennaio 2018 a Castenaso. La giornata è stata organizzata dall’ACR per tutti i ragazzi delle elementari e medie. Sono stati invitati a partecipare anche i ragazzi della comunità islamica. La particolarità di questa occasione è vedere ragazzi che non si conoscono tra loro, ognuno diverso dall’altro, condividere momenti di gioco e di riflessione, scambiarsi idee, andare oltre ciò che li divide, accomunati dalla voglia di stare insieme. Perché l’importante non è ciò che ci divide, ma ciò che ci unisce.

La giornata è stata divisa in due momenti. Nel



primo momento i ragazzi sono stati chiamati ad affrontare alcune prove che avevano come scopo il riuscire a collaborare per raggiungere un obiettivo comune. Poi si è condiviso il pranzo tutti insieme. L’ultima parte della giornata ha messo al centro il pensiero dei ragazzi e si è cercato di riflettere sul messaggio del Papa. In particolare si è parlato delle quattro parole che Bergoglio definisce “quattro pietre miliari per l’azione”: proteggere, accogliere, promuovere e integrare.

Il punto centrale della giornata quindi è stato discutere sul significato di queste parole e su come poterle impiegare quotidianamente e concretamente. Infatti siamo invitati non soltanto a interessarci dell’argomento ma ad agire e cercare, anche nel nostro piccolo, d’iniziare a costruire la casa comune. Bisogna prendere a cuore il problema e pensare che è anche compito nostro cambiare il mondo. Questo si può fare partendo dalla gente che ci circonda, dalla nostra città.

Non bisogna pensare che il problema “pace” sia lontano o sia solo di chi vive una situazione di guerra. Costruiamo la pace quando siamo gentili, quando aiutiamo qualcuno in difficoltà, quando rispettiamo idee diverse dalle nostre, quando doniamo amore a chi ci sta intorno. Essere costruttori di pace non è facile, è un compito che chiede impegno e perseveranza.

In contemporanea alle attività dei ragazzi il



Alcuni momenti della “Festa della pace” a Castenaso

settore adulti di AC ha pensato a un momento formativo, sempre in linea con la tematica della giornata, dedicato ai genitori e a tutti gli adulti che vi volessero partecipare. Una prima parte è stata dedicata alla conoscenza reciproca, partendo dallo spiegare quali sono i racconti e i personaggi che, come credenti, vengono utilizzati per trasmettere la propria fede ai figli.

In seguito c'è stato l'incontro con Beatrice Draghetti, che ha esposto un progetto pensato dall'associazione Abramo e Pace: religione, educazione, cittadinanza. L'obiettivo del progetto è l'approfondimento dell'esperienza religiosa e dell'educazione per lo sviluppo dell'identità personale e dell'appartenenza alla comunità, con insegnanti, educatori e genitori, appartenenti alle tre religioni monoteistiche. La giornata si è conclusa con una preghiera, tutti insieme alla presenza anche dell'arcivescovo Zuppi. Il messaggio principale che si è voluto mandare è che se tutti c'impegniamo e lottiamo per un obiettivo comune, questo può diventare reale e il mondo può davvero essere una "casa" per tutti. Infatti come dice san Giovanni Paolo II, "se il

'sogno' di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale casa comune".

Silvia Brescia



Le parole del Papa

Papa Francesco ha voluto dedicare ai migranti e ai rifugiati il messaggio per la Giornata mondiale della pace che si è celebrata il 1° gennaio. "Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace", questo il tema scelto dal Pontefice che ricorda gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati, molti dei quali "disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta".

Non basta aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui ma occorre fare molto "prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede – scrive Bergoglio – un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono

sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, 'nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell'inserimento". Essi, per il Papa, hanno "una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare".

In molti Paesi di destinazione si è "largamente" diffusa una "retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio". Quanti "fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace – è il monito del Papa – seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano".

Raffaele Iaria

Gettare nel tesoro

La centralità di Cristo è irrinunciabile: da essa dipende la vita stessa della Comunità ecclesiale

La Liturgia del tempo natalizio, nella sua luminosa e calda gioia, ci ha fatto ripercorrere, con gli occhi della fede, il Mistero dell'Incarnazione del Verbo: dall'annuncio dell'Angelo a Maria alla visita dei Magi, arrivati a Betlemme per adorare il Re dei Re.

Dio squarcia i cieli ed entra in modo irriveribile nella storia degli uomini, facendosi loro compagno di viaggio: il Figlio di Dio, Gesù, "nato da donna, nato sotto la Legge", annunzierà il tempo della grazia con la sua vita e la sua parola, con la sua morte e risurrezione si manifesterà, a quanti crederanno in Lui, come il Vincitore della morte, inviando in tutto il mondo gli Apostoli a predicare e battezzare nel suo Nome.

Il tempo del Natale ha previsto anche l'*Ottava*: la festa è talmente importante che, per otto giorni consecutivi, si ripetono alcune parti, non per mancanza di fantasia ma per sottolineare la grandezza e la centralità di ciò che si sta celebrando.

Nella Liturgia delle Ore infatti, salve particolari memorie, si pregano sempre gli inni, le antifone e i salmi del giorno di Natale; così tutte le sere, per otto giorni, ritorna l'inno di San Paolo ai Colossesi (1,12-20) che canta la centralità di Cristo: è Lui l'immagine del Dio invisibile, è Lui prima di tutte le cose che vivono per la sua vita; tutto è stato creato per mezzo di Lui e in vista di Lui, quindi anche ogni uomo che si affaccia sulla terra; primo risorto dai morti, è il Capo del Corpo, la Chiesa. Lui dà



pienezza e senso e ha riconciliato tutti versando il proprio sangue sulla croce.

La Chiesa prega e annuncia continuamente questa imprescindibile centralità di Cristo, per richiamare i nostri sguardi verso di Lui, Principio e Fine di tutto, motore di ogni nostro impegno. La Chiesa ricorda da sempre, anzitutto a se stessa, questa verità, per non trovarsi a seguire altri, o correnti di pensiero, o ideali magari rispettabili e importanti ma pur sempre secondari e conseguenti l'incontro con il Risorto.

La centralità di Cristo è irrinunciabile e quanto mai da riscoprire: da essa dipende la vita stessa della Comunità ecclesiale che non può cedere al fascino nostalgico di pensieri mondani e che, sempre, deve saper distinguere i valori dal Valore, che è la persona di Gesù.

La povera vedova ci è d'aiuto: tutto quanto possiede per vivere, la sua stessa vita rappresentata da quelle due monetine, finisce nel tesoro del Tempio, luogo della Dimora di Dio. Non ha tentennamenti né prevede, questa donna, d'investire una parte di quello che ha in altre cause se non in quella del Dio vivente. Tutto offre a Lui, perché solo Lui è degno di accogliere un'offerta così unica e preziosa e solo in Lui, che è la vita, nulla è perduto.

don Roberto Macciantelli
assistente diocesano unitario



Per una scuola che trasmetta speranza

Torna a Bologna il Movimento studenti di Azione Cattolica.
Proviamo a riscoprirne il senso e l'importanza



“Ad un tratto mi resi conto che trasmettere abilità rende abili, che trasmettere intelligenza rende intelligenti, che trasmettere speranza aumenta la speranza. Cominciai ad insegnare per questo, per togliere l’opaco dagli occhi dei miei alunni!” (da “Auguri Professore”, film tratto dai racconti dello scrittore e insegnante Domenico Starnone).

Ma la scuola di oggi trasmette speranza? È questo almeno uno dei suoi obiettivi? Sicuramente non lo è in maniera esplicita. Ripenso a quello che raccontò, anni fa, lo scrittore e professore Marco Lodoli, insegnante in un istituto professionale di periferia. Una sua studentessa un giorno in classe sentenziò: ormai pensare non serve più, c’è la tecnologia che pensa a tutto. Le diede subito ragione una compagna di classe, che s’era appena fatta tatuare sulla schiena il logo di una casa di moda. Quando il professore le fece notare che era triste, tristissimo, marchiarsi come un oggetto, come una cosa, lei rispose: “A professo’, a me me piace, i gusti so’ gusti” (al che la bidella, più spiccia, commentò: “Potevi fatte tatua’ pure er codice a bare”).

Ragazzi, questi sono i nostri compagni di classe, i nostri amici, siamo noi. Questo veleno che respiriamo nell’aria tutti i giorni non ci mette paura come le polveri sottili che causano il blocco del traffico, ma è molto più pericoloso. È un veleno che vuole farci credere che le cose debbano sempre andare come vanno, che ognuno nasce con un destino e che solo i più svelti e i più furbi ce la fanno. È un veleno che vuole convincerci che i soldi, il sesso, la fama, il potere, sono gli ideali assoluti dell’unica vita che sia degna di essere vissuta, il vero Vangelo. E non crediamo di esserne immuni, di esserne fuori, come se la cosa riguardasse solo gli altri. Scriveva

cent’anni fa nel suo “Odio gli indifferenti” Antonio Gramsci: “Nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch’io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?”.

Io credo che il dovere di tutti, davanti a questa rinuncia alla speranza, sia racchiuso oggi in una parola: ribellione.

È una parola che prendo in prestito da uno dei nostri antenati di AC, Teresio Olivelli. Era un giovane brillante, che a soli 27 anni, nel 1943, venne nominato rettore di un importante istituto universitario d’eccellenza, il Collegio Ghislieri



di Pavia. Fino ad allora, Teresio era stato fascista. Ma non un fascista come tanti a quel tempo, più per obbligo che per convinzione, quasi inconsapevole: piuttosto un fascista convinto, militante, capace di scrivere che "il razzismo fascista è la valorizzazione spirituale di un dato biologico". Ma a un certo punto della sua vita Teresio matura dentro di sé una consapevolezza nuova, e cambia tutto: entra in clandestinità, diventa partigiano, e pagherà questa scelta con la vita, morendo in campo di concentramento, qualche giorno dopo aver compiuto 31 anni. In montagna, da partigiano, Teresio scrive una preghiera: "Signore, facci liberi". Finisce così.

Tu che dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita" rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa.

Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe della città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Signore della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore.

Sia chiaro: oggi non è lo stesso di allora. Ma resta forte intorno a noi quel veleno che c'incattivisce il sangue, quella cultura dominante che passa anche dentro le nostre scuole, nelle università, nelle case e nelle piazze, e che ci vuole tutti con un codice a barre tatuato sul cuore.

Ecco perché la scuola, prima di ogni altro, deve "togliere l'opaco dagli occhi degli alunni", deve trasmettere speranza.

Tutti siamo chiamati a costruire, intorno alla scuola, una vera comunità educante. È un concetto un po' milaniano, passato di moda in una scuola che usa termini aziendali come "skills" per indicare ciò che va trasmesso agli studenti. Eppure si tratta di un'espressione bellissima,



direi sapiente. Parlare di comunità educante non significa certo demandare alla comunità la responsabilità di educare, ma piuttosto riconoscere che c'è una responsabilità diffusa verso le giovani generazioni e che tale responsabilità viene assunta dalla forza e dalla qualità dei legami che tengono insieme una comunità. Parlare di comunità educante non significa pensare che l'educazione sia solo compito delle istituzioni, ma piuttosto significa fare riferimento a tutti i soggetti che sono parte di un contesto umano e ai legami che possono stabilirsi tra di loro. Legami che non sono necessariamente spontanei, ma scelti, voluti, costruiti con pazienza, senza deleghe, in modo che ciascuno resti se stesso, facendo la sua parte, cercando e offrendo maggiore forza attraverso le relazioni che stabilisce.

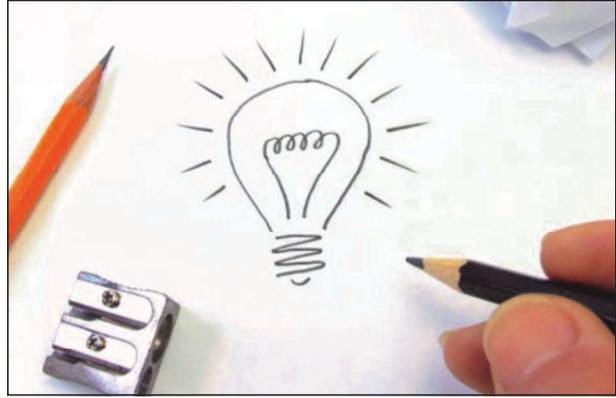
Diceva il grande pedagogista Paulo Freire: "Nessuno educa nessuno, tutti si educano insieme". Non si può educare oggi se non insieme ad altri. Serve che tutti coloro che hanno una responsabilità educativa escano dal proprio isolamento e dalla presunzione di potercela fare da soli e inizino a costruire dei ponti verso gli altri che concorrono all'educazione dei ragazzi.

Prendiamo il tema del rapporto scuola-lavoro, ad esempio. Solo un'"educazione diffusa e condivisa" può dare ai ragazzi spazi e occasioni per crescere integralmente e per abitare con responsabilità e creatività la propria casa, la propria città. È da questa educazione diffusa e condivisa che nascono, come scriveva il filosofo Edgar Morin, "teste ben fatte e non ben piene". E oggi un Paese moderno, con un sistema produttivo moderno, immerso nelle sfide del mondo interconnesso, che deve puntare tutto sulla capacità di inventare e innovare, ha proprio bisogno di teste ben fatte.

Papa Francesco lo ripete continuamente ai giovani: "Non lasciatevi rubare la speranza". Speranza di una vita dignitosa, di relazioni belle, di un lavoro vero, dignitosamente retribuito, capace di qualificarci umanamente e di fare da base e sostegno alle aspirazioni umane e di vita di ciascuno.

Alcuni spunti/provocazioni su quello che possiamo fare noi come singoli e famiglie, come comunità cristiana, come associazione.

- **Interagire.** Mi mette profondamente tristezza che il rapporto tra scuola e parrocchia si stia riducendo sempre di più al tema dei presepi, dei crocifissi, delle Messe di precetto e delle visite pastorali. Possono esistere altre forme virtuose? Per esempio, la carità? L'animazione culturale? Proposte di attività extrascolastiche? Il tutto con una chiave di laicità: la parrocchia oggi deve essere capace di fare evangelizzazione anche partendo dalla pura e semplice promozione umana. Gli insegnanti sono una componente enorme dell'AC: devono essere loro per primi a farsi carico di questo fare ponte.
- **Orientare.** Progetti MSAC (ce ne sono due, Nord Sud Ovest Est per il passaggio alle superiori e Facoltà di scelta per l'università), attività nelle parrocchie, soprattutto testimonianze di persone realizzate umanamen-



te. Orientare secondo domande vere: non quale scuola mi farà lavorare, ma quale scuola mi aiuterà a diventare la persona che sogno di essere.

- **Progettare.** Bisogna avere il coraggio di spezzare le consuetudini di un modo piatto e senza orizzonte di vivere l'esperienza scolastica. No alla scuola per il voto. No alla scuola senza curiosità, senza protagonismo, senza responsabilità. La scuola viene dipinta spesso come un posto che non funziona, come la casa dei bulli che mettono i video su youtube. Perché obiettivamente nessuno ha interesse ad avere ragazzi critici e pensanti: servono piuttosto ragazzi massificati che si adattino senza storie al loro ruolo di consumatori. Occorre ribellarsi.



Don Lorenzo Milani e i ragazzi di Barbiana

- **Movimentare.** Il MSAC resta l'opzione principale. Più MSAC dentro l'AC (ma anche più AC dentro il MSAC, perché talvolta c'è ancora la tentazione di vivere due esperienze separate, il che snatura la realtà del Movimento), di conseguenza più MSAC dentro la scuola (altrimenti diventa un doppione fuori-parrocchia dell'esperienza dei giovanissimi, e a cosa serve non si sa).

Ci dobbiamo ricordare qual è il vero mestiere della scuola, così come lo aveva definito don Milani: insegnare l'uso della parola, liberare le coscienze, dare dignità agli uomini, fare le parti disuguali per rendere tutti uguali, o meglio per dare a tutti le stesse possibilità. È questo l'impegno nella scuola, un vero e proprio fatto di Vangelo, senza bisogno di accapigliarsi sui simboli religiosi.

Prima ancora di una scuola a norma di tutte le leggi sulla sicurezza negli edifici pubblici, dovremmo pretendere una scuola a norma dell'articolo 3 della Costituzione:

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Mi pare anche questo un fatto di Vangelo. Mi pare anche questa scelta missionaria una parte del nostro "andare", "uscire" verso le periferie esistenziali, un modo di essere Azione Cattolica, oggi.

Simone Esposito

già segretario nazionale MSAC (2002-2005) e vicepresidente nazionale giovani (2005-2008)



Un'aria nuova nelle scuole per tutti gli studenti, cristiani e non. È uno dei propositi del Movimento studenti di Azione Cattolica (MSAC). Il movimento vuole creare reti tra gli studenti delle varie scuole di Bologna e affrontare insieme temi politici, sociali, sul bene comune, che impegnano giovanissimi e giovani, con l'aiuto dei professori a partire da quelli di religione.

In unione con l'Equipe Giovani, il MSAC avrà una lista di candidati in ogni singola scuola nella quale vi sono aderenti. Nelle elezioni d'istituto, i singoli studenti avranno la possibilità di scegliere il movimento per rappresentare la loro scuola e un candidato della lista come rappresentate degli studenti. MSAC potrà dunque essere una cassa di risonanza per l'Equipe e per le scuole della nostra città.

In cammino con il discepolo amato

Una proposta di *Lectio* – fino al 6 marzo in diverse parti della diocesi – per ascoltare la Parola e farla scendere nel cuore e nella vita

“Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo”. Le parole di Qoélet affascinano per la loro immediatezza: come sarebbe bello se riuscissimo davvero a dare a ogni cosa importante il tempo giusto! E invece la quotidianità c’incalza con ritmi forsennati, facendoci vivere di corsa. Diciamocelo francamente: un po’ ci piace vivere di corsa. Ci dà l’impressione di avere mille e mille possibilità, di padroneggiare luoghi e situazioni diverse; però ci accorgiamo che alla lunga ci troviamo col fiato corto, affannati, con tante domande e poche risposte.

Parafrasando Qoélet potremmo sentirci dire: “C’è un tempo per correre e un tempo per stare fermi; c’è un tempo per parlare e un tempo per ascoltare”.

Da questa necessità di un tempo in cui fermarsi ad ascoltare è nata la proposta di quest’anno delle *Lectio* per i giovani: fermarsi in compagnia di altri giovani per ascoltare il Vangelo di Gesù, colui che non ci vuole più servi ma amici suoi, e lasciarci accompagnare dall’esperienza di un discepolo che nel Vangelo viene sempre identificato da una caratteristica, il discepolo che Gesù amava. L’evangelista Giovanni non esplicita mai chiaramente l’identità di questo discepolo amato: la tradizione lo ha spesso identificato con lo stesso Giovanni. La-



sciare una certa indeterminazione aiuta però a scoprire che il volto di quel discepolo ci è ben noto: è il volto di ciascuno di noi, e l’esperienza di quel discepolo può diventare anche la nostra.

Gli ingredienti sono pochi e semplici: una chiesa in cui ritrovarsi, o meglio 4 chiese (Castenaso, Vergato, Pieve di Cento, San Giovanni in Monte a Bologna) sparse nel territorio diocesano per avvicinarsi anche a chi abita più lontano da Bologna, una persona adulta nella fede che ci accompagni a leggere le scritture (preti, laici, suore, vescovi, sposi), un po’ di silenzio per ascoltare la Parola e farla scendere nel cuore e nella vita, uno spazio di condivisione per raccontare qualcosa della propria preghiera, un momento per stare insieme mangiando qualcosa per conoscersi.

Nel primo appuntamento il vescovo Matteo, don Cristian, don Giovanni e don Tommaso ci hanno aiutato ad accogliere l’invito di Gesù “Chi cercate? Venite e vedrete!”, mentre la sera di martedì 30 gennaio ci siamo immersi nel racconto dell’ultima cena aiutati da suor Silvia, don Fabio, Giuseppe e il vescovo Matteo; il cammino continuerà nelle serate di martedì 27 febbraio e martedì 6 marzo. Vi aspettiamo!

L’equipe giovani di AC



Un cristiano coerente

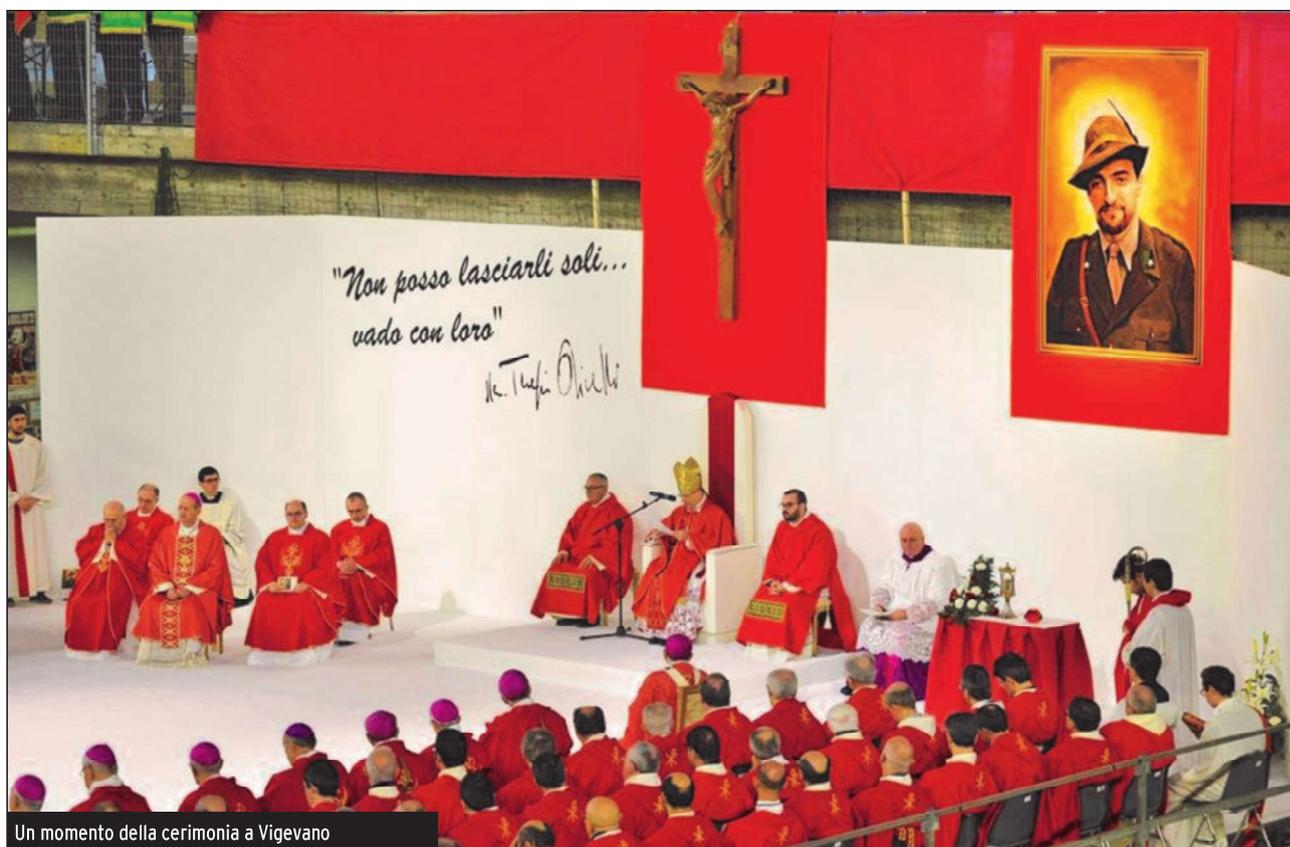
Il 3 febbraio a Vigevano si è tenuta la celebrazione per la beatificazione del giovane di Azione Cattolica, alpino, poi partigiano e internato nei lager, morto martire nel 1945

“Un giovane laico credente, coraggioso e generoso, impegnato a testimoniare il Vangelo in ogni scelta e momento della propria vita”. Definizione sintetica ed efficace quella che offre di Teresio Olivelli il presidente nazionale dell’Azione Cattolica, Matteo Truffelli. Il quale, da storico di professione, conosce a fondo la figura del beato, nato a Bellagio, sul lago di Como, nel 1916, vissuto nella Lomellina lombarda, cresciuto in AC e morto da martire – per aver difeso un compagno di prigionia dalla violenza dei carcerieri – nel lager di Hersbruck il 17 gennaio 1945.

Teresio Olivelli ha raggiunto l’onore degli altari lo scorso 3 febbraio e la sua memoria liturgica è fissata per il 16 gennaio, giorno del suo

Battesimo. Alla solenne cerimonia a Vigevano il card. Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, ha dato lettura della Lettera apostolica con cui papa Francesco ha iscritto nell’Albo dei beati il “laico martire” ucciso dai nazisti nel campo di concentramento, dove ha dato la testimonianza suprema difendendo “i deboli e gli oppressi fino al dono della vita”.

Nell’omelia il card. Amato ha esaltato la figura di Olivelli - il “ribelle per amore” come spesso è chiamato ricordando la preghiera da lui stesso composta – “patriota eroico” e “cattolico virtuoso”, che “combatté il male con tutte le sue forze di fede e intelligenza”, non “con armi letali” ma “con quella energia benefica e divinamente invincibile che è la carità”.



Un momento della cerimonia a Vigevano

Ma ripercorriamo la figura di Olivelli proprio con il presidente nazionale di AC, Matteo Truffelli.

Presidente, Olivelli era un giovane che aveva maturato la sua scelta di fede e di testimonianza negli anni bui del fascismo, concludendo la sua vita – dopo guerra, resistenza e prigionia – da martire. Qual era, a suo avviso, il “motore” che muoveva Teresio?

“Direi il Vangelo e il riferimento costante alla figura di Gesù. Anche Olivelli avrà avuto i suoi tentennamenti, i suoi dubbi, avrà commesso errori, come ciascuno di noi, ma nella sua biografia troviamo una coerenza di fondo e un amore per il prossimo assolutamente limpido. Siamo di fronte a un giovane che ha testimoniato con la propria vita, con le scelte intraprese, con le azioni oltre che con le parole, il comandamento evangelico dell’amore. È, mi pare, l’eredità, la vera consegna, attualissima, che ci resta della vita del beato Teresio”.

Questa beatificazione giunge nel cuore delle celebrazioni per il 150° dell’AC, fondata proprio da due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquarderni...

“Sì, per l’Azione Cattolica italiana questo è un ulteriore motivo di grande gioia. La figura di Olivelli rappresenta una straordinaria sintesi della storia della nostra associazione, del significato profondo della sua vicenda che, in questi centocinquant’anni, si è inestricabilmente intrecciata con quella della Chiesa e del nostro Paese. Nei suoi 29 anni di vita, Teresio ha compiuto proprio questo percorso: è stato un cristiano inserito appieno nel suo tempo, nelle vicende italiane e internazionali di allora, ha cercato ogni strada – anche quando si trattava di percorsi difficili e tormentati – per essere fedele al Vangelo ogni giorno. Con la sua beatificazione, la Chiesa indica a ciascun credente un nuovo esempio che chiama a modellare la propria esistenza sugli insegnamenti mai accomodanti di Gesù. Aggiungerei una parola...”.

Quale?

“Vorrei sottolineare il fatto che per Olivelli l’antico motto dell’Azione Cattolica – preghiera, azione, sacrificio –, allora ‘in voga’, era regola quotidiana, fonte d’ispirazione per le scelte di una vita orientata a costruire un mondo di pace, di fratellanza e di giustizia; un mondo difficile

anche solo da immaginare in quella tribolata fase della storia. Così la coincidenza della beatificazione di Teresio Olivelli con il 150° dell’AC assume un valore ulteriore, indicando il decisivo contributo di tante generazioni di laici credenti nel testimoniare con la propria vita la ‘buona notizia’ dentro le pieghe della storia, portando un contributo essenziale alla costruzione di una società più umana, più giusta, più libera. Si tratta di un impegno che conserva oggi grande fascino, una forza vigorosa e innovatrice, che può infondere speranza per il futuro del mondo e della Chiesa”.

*Gianni Borsa
(www.agensir.it)*



La festa del centenario

Un secolo di vita e di attività per l'AC di Santa Maria della Carità

Lo scorso 8 dicembre, mentre a Roma si ricordava il 150° dell'Azione Cattolica Italiana, a Santa Maria della Carità in via San Felice, a Bologna, l'associazione parrocchiale celebrava il 100° anniversario della fondazione.

L'associazione a Santa Maria della Carità nasce infatti nel 1917, precisamente sabato 17 ottobre, quando alcune persone si presentano al parroco e comunicano la decisione di costituire un circolo giovanile chiamato "Circolo S. Maria della Carità", con protettore san Paolo all'interno della Società della gioventù cattolica italiana.

L'anno successivo avverrà la dedica a Mario Chiri, un ragazzo nato a Pavia nel 1883 e – seppur morto a soli 32 anni – riconosciuto per le sue doti di fede e carità verso i fratelli.

L'associazione cresce in fretta, è promotrice di tante iniziative pastorali e ricreative: la bi-



Santa Maria della Carità

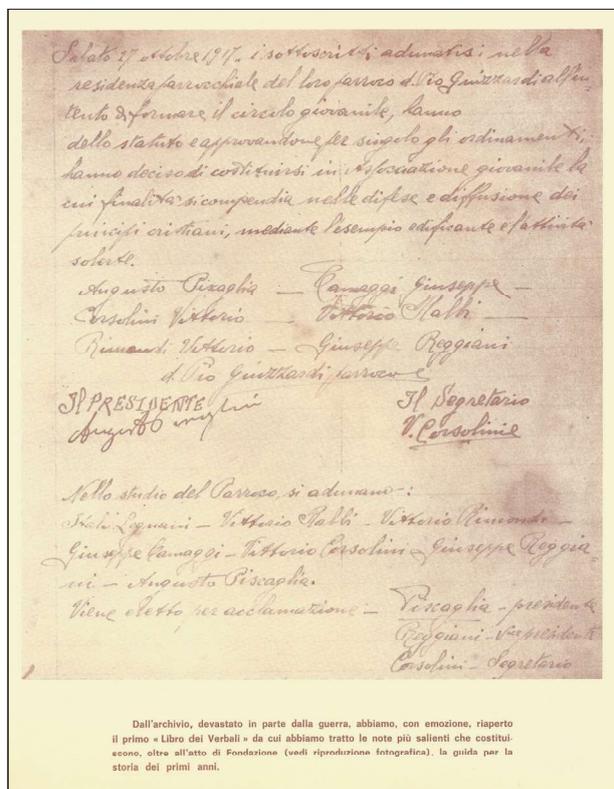
blioteca ambulante ad esempio e il teatro, che in modo particolare vedrà la presenza di personaggi diventati famosi come Arrigo Lucchini.

Sono anni di grande vivacità nei quali l'Azione Cattolica è l'anima della comunità e comprende tutte le iniziative parrocchiali. Con essa si vive il religioso, il sociale, il conviviale: in una parola, la vita.

La fine degli Anni '60 è segnata da grande rinnovamento e come tutte le associazioni anche l'Azione Cattolica vive la difficoltà di adeguarsi a un mondo che cambia e anche a una Chiesa che vuole cambiare.

Inizia il rigetto alle forme associative nell'illusione, che in parte viviamo ancora oggi, di sopperire con una riunione, un'assemblea o una persona che abbia più *leadership*, sia essa un sacerdote o un laico.

Se l'associazione nella nostra parrocchia è arrivata fino a noi lo dobbiamo sicuramente alla forte tradizione che la "Mario Chiri" (senza dimenticare la parte femminile "Fede e lavoro") ha rappresentato, ma anche alla fedeltà e alla costanza di quanti hanno tramandato valori e stile educativo, spendendo tanto del loro tempo e rimanendo fedeli ai principi e ai metodi associativi nazionali e diocesani.



Dall'archivio, devastato in parte dalla guerra, abbiamo, con emozione, riaperto il primo «Libro dei Verbali» da cui abbiamo tratto le note più salienti che costituiscono, oltre all'atto di Fondazione (vedi riproduzione fotografica), la guida per la storia dei primi anni.

E veniamo al “nostro” 8 dicembre, la giornata del centenario. È iniziata con la celebrazione della Messa, nel corso della quale gli aderenti sono stati presentati alla comunità, con un forte richiamo nell’omelia sull’importanza di una presenza di AC per quanti vi aderiscono e per l’intera comunità.

Al pranzo hanno partecipato con buona presenza anche quanti hanno vissuto l’esperienza appassionante della vita associativa nell’immediato dopoguerra fino agli Anni ’70. Ma erano presenti anche giovani e giovanissimi, mentre la presidente diocesana Donatella Broccoli, ha arricchito la giornata con una testimonianza di AC incisiva, viva e attuale.

Particolare spazio ha avuto la presentazione delle diverse presenze di AC in parrocchia attraverso grandi cartelloni, realizzati in modo originale, con un filo conduttore dettato dai cartoni animati. Verranno esposti all’entrata della parrocchia, assieme ad altri cartelloni che rappresentano le varie realtà parrocchiali, segno di una parrocchia che vuole essere viva e coinvolgente.

Sono state realizzate simpatiche magliette commemorative della giornata e un giornalino celebrativo, che oltre a riportare cenni storici e testimonianze, contiene anche un affettuoso ricordo del nostro parroco don Davide Baraldi. “Sono orgoglioso – scrive – di poter celebrare 100 anni di esistenza dell’Azione Cattolica nella ‘mia’ – meglio: nostra – parrocchia. È una ricorrenza che sento non solo con quella gratitudine che si prova per le cose importanti che accadono in parrocchia, ma soprattutto come un’occasione per un ringraziamento personale per tutto quello che l’Azione Cattolica ha dato alla mia vita di cristiano e di prete.

Ricordo nitidamente l’emozione quando capii da ragazzo che associarsi consapevolmente era una via maestra per fare esperienza di Chiesa.

Non una via competitiva, unica o esclusiva, ma una via maestra, che m’insegnava, nel vero senso della parola, un metodo per educare, per curare la mia formazione personale, per edificare la mia comunità parrocchiale e per essere Chiesa.

L’esperienza da giovane di Azione Cattolica è stata la ricchezza che mi sono portato nei primi anni di seminario: un ritmo di preghiera personale, la scelta di confessarmi e farmi accompagnare nei miei passaggi, l’abitudine a qualche lettura formativa, la consapevolezza



orgogliosa di avere un ruolo nella Chiesa”.

Nell’assemblea del centenario il pensiero è stato, più che al passato, un chiaro invito rivolto al presente e soprattutto al futuro. Potremmo fare nostro lo slogan dell’ACR di quest’anno “Pronti a scattare”, con il doppio significato di attenzione a quanto ci circonda, ma anche come l’atto di ripartire di slancio con rinnovato entusiasmo e con il desiderio di reinterpretare, ai nostri giorni, quanto gli aderenti all’Azione Cattolica hanno fatto nella nostra parrocchia in questi 100 anni!

La lettera pastorale “Non ci ardeva forse il cuore?” che il nostro vescovo ha inviato a tutta la diocesi – ma che noi dell’Azione Cattolica dobbiamo sentire come un invito diretto – ribadisce ancora la necessità di un cammino sinodale dentro la città degli uomini.

Deve essere un modo che l’associazione sente naturale e fa proprio nella riscoperta di una laicità riflessiva, creativa e costruttiva all’interno della Chiesa.

*Luciano Bocchi
presidente parrocchiale
AC Santa Maria della Carità*

Un anniversario per l'oggi

I settant'anni della nostra Carta: prospettive e impegni

Quali regali e omaggi porteremo per festeggiare il settantesimo compleanno della Costituzione italiana? L'1 gennaio 1948 entrò in vigore il testo che rappresenta la Carta fondamentale del nostro convivere quotidiano, la fonte primaria da cui promanano le regole di ogni livello che disciplinano e cercano di orientare le attività e le condotte civiche, nonché di sanzionare quanti le violano.

Della Costituzione italiana, della sua evoluzione e formazione, dei tentativi di riforma, delle linee di fondo, molto si è detto in questi anni: alcuni elogiandone lo stile di composizione e la chiarezza, la lungimiranza e la capacità di dare vita a un ordinamento equilibrato e democratico, pienamente integrato nel contesto comunitario e internazionale; altri criticandone la longevità e inopportunità nel contesto attuale.

La Costituzione è anzitutto un metodo di lavoro che insegna la collaborazione e la condivisione di un'esigenza comune: trovare nella diversità dei punti di vista e delle ideologie ciò che accomuna gli sforzi sociali, politici e partitici. La prospettiva comune che raccoglieva in unità le diverse tradizioni e impostazioni ideologiche era la vocazione a una comunità cittadina democratica, a una patria di diritti e di doveri, a un ordine istituzionale di equilibrio e di pluralismo. L'esigenza fondante era – ed è – dare al Paese una solida struttura e una speranza valida, affidando all'ordinamento repubblicano le aspettative e i propositi di uomini e donne provati dalla guerra e dalle devastazioni dittatoriali.



La Costituzione è un obiettivo: celebrarne l'anniversario è l'occasione per verificare l'attuazione di ogni sua parte, analizzando la consapevolezza dei cittadini, i risultati in termini di riconoscimento di diritti e assunzione di doveri, la sensatezza di strutture e procedure a volte troppo articolate e pesanti, l'interesse e lo spirito di appartenenza alla *res publica*. In quanto obiettivo, la Costituzione si presta a modifiche e revisioni negli anni e nelle diverse legislature, ma impone a ogni membro della comunità di nutrire e coltivare un desiderio e un impegno: vivere nella pace, nel rispetto, nella partecipazione democratica e in una libertà prudente e armonica.

La Costituzione è una regola, cioè qualcosa che regge e rappresenta il fondamento di una convivenza civile e fruttuosa. Essere cittadini richiede a ognuno, anche a livello associativo, di recuperare la bellezza e il gusto dell'obbedienza, del rispetto, della disciplina. È questione di educazione, di cultura, di lungimiranza: senza regole si vive in balia di emozioni, di pulsioni politiche e ideologiche, di egoismi e prepotenze, di spontaneismi.

La Costituzione è un vincolo, segna l'appartenenza e l'identità di un popolo, la cultura e l'orizzonte di una Nazione, contiene impegni e aspirazioni per le generazioni dei vari



Struttura della Costituzione

- Articoli 1-12: Principi fondamentali della costituzione
- Articoli 13-54: Diritti e doveri dei cittadini
- Articoli 55-139: Organizzazione dello stato (Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo, Magistratura, Enti Locali, Garanzie costituzionali)
- 18 disposizioni transitorie e finali.

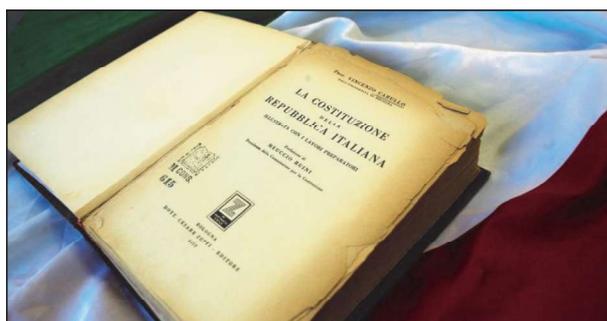
decenni, insegna lo spirito del servizio e della reciprocità, stabilisce una gerarchia di principi e valori; educa a condividere un patrimonio di etica, di istituzioni, di diritti, di parole chiave, da insegnare e tramandare, che illuminino le scelte e le azioni quotidiane.

Sono passati settant'anni dal 1948 e in questi decenni si sono avvicendate problematiche, esigenze, prospettive, scelte di diverso rilievo per la politica nazionale, la dinamica economica e lavorativa e per il contesto internazionale. Gli anniversari spesso si limitano a essere occasione per riflettere sul passato, con toni nostalgici o denigratori, o sul futuro, con pessimismo, demagogia o entusiasmo. La Costituzione invita invece a un costante e attento sguardo al presente, a ciò che sta intorno a noi, agli uomini e alle donne che incontriamo, ai bisogni e alle attese che custodiamo. È una Carta che suggerisce impegni e impone, in ogni oggi, responsabilità. Richiama l'eguaglianza, la libertà di tutti, il riconoscimento e la promozione dei diritti di cultura, speranza e pace — che anche papa Francesco ha ricordato agli studenti universitari nella sua visita a Bologna —. L'impegno si esprime anzitutto nella forma della partecipazione e dell'interessamento, nell'attenzione feconda e appassionata alla vita comune, dalla dinamica familiare a quella scolastica, da quella condominiale a quella parrocchiale, da quella di quartiere al livello cittadino e istituzionale. Gli appuntamenti elettorali sono l'occasione per rinnovare un senso di appartenenza spesso trascurato e disprezzato con superficialità; l'esercizio del diritto di voto, d'iniziativa politica, d'informazione democratica sono espressione di una sensibilità cristiana cui dobbiamo rieducarci e riappassionarci.

La Costituzione rimane indiscutibilmente per il sistema normativo e relazionale, nazionale e locale, la fonte primaria, una sorgente cui attingere ogni volta che si vuole decidere e pensare modalità e strategie d'intervento, un polo di orientamento per capire le priorità da valorizzare e i diritti da promuovere.

In questo anniversario portiamo in dono alla nostra Costituzione l'impegno a un senso di partecipazione corale più armonico e attento al diritto, il desiderio di una comunità più vivace e unita, recuperando il senso e il gusto di avere responsabilità in ogni ambito, per esprimere la sovranità cui siamo detentori quali cittadini. Il Presidente della Costituente affermò che "l'Assemblea ha pensato e redatto la Costituzione come un patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano, cui essa la affida perché se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore". Questo auspicio si realizzi in uno stile di convivenza che sappia dare spazio alle regole come forma di tutela e promozione quotidiana di benessere e di fiducia in ogni uomo.

Riccardo Magliozzi



I primi anni

La Casa raccoglie adolescenti "per irrobustire il loro corpo" e "per elevare il loro spirito"

Dopo l'inaugurazione, nell'estate del 1952, la Casa di Trasasso, intitolata a santa Maria Goretti, inizia subito a ospitare i "Campi" secondo lo schema di quei tempi, quello della "colonia" con l'assoggettamento a tutte le regole e le norme del caso, l'autorizzazione annuale della Prefettura e la durata di oltre 20 giorni! Con l'alzabandiera al mattino e l'ammaina bandiera al tramonto, accompagnato dalla preghiera di ringraziamento per la giornata di campo e la promessa al Signore "e alla Patria... di fedeltà con tutta l'energia dell'anima nostra".

Le ospiti di ogni turno sono circa 60 e si definiscono convenzioni con Enti pubblici per l'ospitalità dei loro assistiti: nel 1960 troviamo una convenzione con ENAOLI (Ente nazionale orfani dei lavoratori) per ospitare minori provenienti da ogni parte d'Italia e quell'anno le bimbe ospitate, per l'ENAOLI, saranno 56 dagli 11 ai 14 anni.

Ma si fanno anche campi dedicati alle aderenti alla Gioventù Femminile di AC, le "aspiranti vedette", anche questi della durata di circa un mese!

Un impegno costante è quello di reperire finanziamenti per i campi perché le condizioni economiche delle famiglie non permettevano a tutte di pagare l'intera retta di soggiorno: ci si rivolge alla Presidenza del consiglio dei ministri, al CIF (Centro italiano femminile), alla Pontificia opera di assistenza e anche alla Cassa di risparmio di Bologna. Mentre si offrono posti



gratuiti alle parrocchie vincitrici del Concorso catechistico.

Viene definito un Regolamento per la vita del campo e il comportamento delle ospiti: le adolescenti formano fra loro "cordate" e collaborano alla gestione con il rifacimento del letto, la preparazione della tavola, la pulizia delle camerette... e la regola del "chi rompe paga". Sveglia alle 7 e silenzio alle 22. Nel 1962 il punto 10 del Regolamento interno recita così: "Quanto all'abbigliamento si considerano assolutamente superflui i pantaloni di ogni modello e misura e se ne interdice logicamente l'uso".

Dalla relazione che ogni anno viene redatta sull'andamento dei campeggi si coglie la positività dell'esperienza della Casa, che "raccoglie adolescenti della provincia di Bologna per irro-





bustire il loro corpo, per elevare il loro spirito e per renderle capaci di essere più donnine cosicché, tornate alle loro case, saranno motivo di soddisfazione e di gioia per i genitori”. E pare che i genitori condividano questo giudizio. Scrive una mamma: “non c’è possibilità di far fare un campeggio anche a noi mamme? Se portasse in noi tanto bene quanto ne ha portato a mia figlia e all’altra ragazzina, di qui, che era a Trasasso, penso che varrebbe la pena organizzarlo. Le assicuro che la mia Anna è venuta a casa rimessa nell’anima e nel corpo! Dio benedica quelli che hanno offerto tale campeggio, quelli che lo hanno diretto e quelli che... hanno sopportato la mia vivace figliola”.

La Casa ospita anche corsi per dirigenti dell’associazione e corsi di esercizi spirituali. Le relazioni parlano di numeri importanti: nell’estate del 1952 vennero ospitati 90 adolescenti, nel 1953, oltre alle ospiti estive, si parla anche di 40 adolescenti ospitate nella primavera, i 9 corsi per dirigenti superarono le 200 presenze.

Nel 1955 viene richiesta l’installazione del telefono nella frazione di Trasasso e quindi nella Casa!

A questo primo periodo della vita della Casa di Trasasso sono legati i nomi delle responsabili

diocesane della Gioventù Femminile: oltre a Maria Rambaldi ci sono, fra le altre, Valentina Ottani, Rina Toschi, Maria Teresa Gozzi, Enrica Pietra Lenzi, Alba Veggetti, Anna Maria Maiardi, Tina Andalini. Nonché don Giuseppe Zaccanti, assistente della Gioventù Femminile, che annovera la parrocchia di Trasasso fra le quattro parrocchie della sua vita. Una citazione speciale probabilmente merita Marta Dini, dall’inizio degli anni ’60 dirigente della piccola associazione locale della Gioventù Femminile e divenuta poi un’importante presenza nella frazione di Trasasso, consigliera comunale a Monzuno, tanto che a lei, morta nel ’99, il Comune di Monzuno dedicò una strada.

Nel 1969 nasce il nuovo Statuto dell’Azione Cattolica: non ci sono più 4 rami staccati e indipendenti ma l’Associazione è unitaria e la Gioventù Femminile rientra nel settore giovani dell’associazione. La Casa di Trasasso viene classificata come “Casa di vacanza per minori” ed è a servizio soprattutto dell’Azione Cattolica Ragazzi, l’ACR.

(2 – segue)

Pier Giorgio Maiardi



Museo del tessuto e della tappezzeria "Vittorio Zironi"

Via di Casaglia 3, Bologna
www.museibologna.it/arteantica

Il Museo del tessuto e della tappezzeria "Vittorio Zironi", dal 2016 parte integrante del sistema dei Musei civici d'arte antica dell'Istituzione Bologna Musei, è allestito presso Villa Spada a Bologna, nella suggestiva zona pedecollinare della città.

Alcuni potrebbero pensare sia un museo di nuova realizzazione, ma in realtà la collezione nacque nel 1946 ad opera di Vittorio Zironi, tappezziere e collezionista di manufatti tessili. La raccolta era originariamente esposta presso Palazzo Salina Brazzetti, nel centro storico di Bologna, e fu trasferita nella sede odierna nel 1990. La collezione è stata donata al Comune di Bologna dalla famiglia Zironi nel 2016. Dopo un accurato riallestimento e un adeguamento funzionale della struttura, il museo ha riaperto al pubblico nell'ottobre del 2017.



Vittorio Zironi

Il nucleo originale della collezione è costituito da manufatti raccolti dallo stesso Zironi nel corso degli anni (fino al 1999, anno della morte del fondatore) e da donazioni effettuate da istituzioni pubbliche e da privati cittadini, allo scopo di formare una raccolta omogenea che illustrasse la storia della tappezzeria dal XVI al XIX secolo. Il nucleo più antico dell'attuale collezione è costituito dai tessuti copti, appartenenti a corredi funebri risalenti al IV-XII secolo, raccolti dallo stesso Zironi durante svariati anni di ricerche.

La collezione del museo è costituita da circa 6.000 oggetti, principalmente tessuti per arredamento e abbigliamento, strumenti di lavoro, telai, disegni, abiti e complementi d'arredo. Particolarmente interessanti sono le vesti e i corredi liturgici risalenti al XVIII-XX secolo e la serie di stendardi delle antiche corporazioni bolognesi.

Il museo comprende anche un rinomato laboratorio di restauro tessile, una biblioteca specializzata, una fototeca, una sala didattica e un centro studi.

Anna Tulliach



Le sale del museo



Kent Haruf

Le nostre anime di notte

NN Editore, Milano 2017, p. 171, € 17,00

Nella cittadina di Holt, Addie rende una visita inaspettata al suo vicino, Louis. Entrambi vedovi, i due si conoscono da decenni ma si sono sempre limitati a considerarsi semplici vicini di casa. La proposta di Addie è diretta: vuoi passare le notti da me? I due anziani, infatti, vivono soli, con i figli lontani. Unirsi e aiutarsi a superare le notti insonni e la nostalgia della vita che se ne esce furtivamente, a confrontarsi e a raccontarsi attraverso il potere taumaturgico della condivisione dei ricordi, dei pensieri, dei problemi mai risolti potrebbe essere un buon rimedio alla solitudine. E saranno proprio le parole a colmare gli anni di vuoto, a permettere a queste due anime di conoscersi nel profondo, senza maschere, di perdonarsi reciprocamente e di unirsi ben al di là del sesso, nonostante i pettegolezzi e l'incomprensione degli stessi figli.

Questa delicata storia di amicizia, amore e coraggio è il capolavoro postumo di Kent Haruf: un romanzo estremamente intenso e intimo, di una straordinaria bellezza poetica. Un'amicizia amorosa che soltanto il buio rivela, un esame di coscienza a due voci, due esseri umani che recuperano le ragioni dell'amore, del dolore, della solitudine, della morte e che, a settant'anni, sentono di potersi meritare la compagnia reciproca e il piacere di ascoltare assieme il profumo della pioggia. Quella di Addie e Louis, presto impersonati da Jane Fonda e Robert Redford, è una storia d'amore che non sente affatto il peso dell'età, libera e anticonformista, da gustare alla sera, quando le nostre anime si dischiudono per ascoltarsi e raccontarsi, sospese nel tempo.



Serena Bonato

Jorge Mario Bergoglio

Gioia

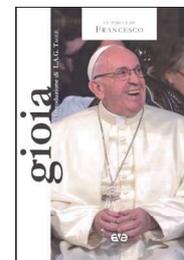
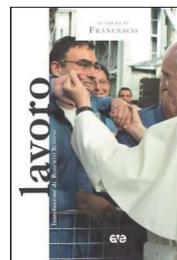
AVE, Roma 2018, pp. 112, € 9,00

Unità

AVE, Roma 2018, pp. 92, € 9,00

Lavoro

AVE, Roma 2017, pp. 96, € 7,00



Tre nuovi volumetti tascabili vanno ad arricchire la collana AVE "Le parole di Francesco".

"Gioia": per papa Francesco è il segno distintivo del cristiano, che trova fondamento nella fedeltà di Dio alle sue promesse. Accolto e amato dal Padre, l'uomo fa memoria della Salvezza e si apre alla dimensione di una gioia missionaria che annuncia il Vangelo in tutto il mondo. "Un'anima gioiosa – dice il Papa – è come una terra buona che fa crescere bene la vita, con buoni frutti".

"Unità", invece, è una parola sempre presente nel magistero del Santo Padre. Non è possibile trasmettere il messaggio di pace annunciato da Cristo senza l'unità dei cristiani, fermento indispensabile per una comunione che apra al dialogo tra le diverse realtà umane e religiose. "L'unità si fa camminando, per ricordare che quando camminiamo insieme, cioè c'incontriamo come fratelli, preghiamo insieme, collaboriamo insieme nell'annuncio del Vangelo e nel servizio degli ultimi, siamo già uniti".

Infine, da segnalare "Lavoro", uscito lo scorso ottobre. Va ad affrontare una realtà essenziale, nelle parole di papa Francesco, per la società, per le famiglie, per i singoli individui. Il lavoro costituisce una componente direttamente collegata alla dignità dell'uomo, perché attraverso esso la persona si realizza con le sue attitudini e capacità intellettive, creative e manuali, in una forma di cooperazione che prolunga l'opera di Dio nella storia.

sommario

Editoriale - 150 anni di AC	
<i>Donatella Broccoli Conti</i>	2
Laboratorio della formazione - Nessuno si salva da solo	
<i>Andrea Simoni</i>	5
ACR - Costruiamo la pace	
<i>Silvia Brescia</i>	6
Finestra sulla Parola - Gettare nel tesoro	
<i>Don Roberto Macciantelli</i>	8
MSAC - Per una scuola che trasmetta speranza	
<i>Simone Esposito</i>	9
Giovani - In cammino con il discepolo amato	
<i>L'equipe giovani di AC</i>	13
Teresio Olivelli - Un cristiano coerente	
<i>Gianni Borsa</i>	14
Vita delle parrocchie - La festa del centenario	
<i>Luciano Bocchi</i>	16
Costituzione italiana - Un anniversario per l'oggi	
<i>Riccardo Magliozzi</i>	18
La storia di Trasasso/2 - I primi anni	
<i>Pier Giorgio Maiardi</i>	20
Cultura	
<i>Anna Tulliach, Serena Bonato</i>	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Donatella Broccoli

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Paolo Emilio Rambelli, Alice Sartori, Stefano Schiassi, Federico Solini, Anna Tulliach, Lucia Vespe

HANNO COLLABORATO: Luciano Bocchi, Serena Bonato, Gianni Borsa, Silvia Brescia, Simone Esposito, don Roberto Macciantelli, Riccardo Magliozzi, Pier Giorgio Maiardi, Andrea Simoni, Equipe giovani di AC

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LIX | Bimestrale
n. 1 | Gennaio-Febbraio 2018
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 7 febbraio 2018

In copertina: l'AC in piazza San Pietro per il 150° (30 aprile 2017)

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi, Stefano Schiassi

STAMPA: Litografia Zucchini srl | Divisione FD Tipolitografia
via del Fonditore, 6/2 | 40138 Bologna
telefono 051.227879 | 051.535350



agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

1
2018

Anno LIX | n.1 | Gennaio - Febbraio 2018
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

#AC150
Futuro Presente